

NEL NOME DELLA MISERICORDIA... PER LA RIFORMA DELLA CHIESA (1)

«Dio ci chiede di dare concretezza alla sua misericordia. Il nostro pensiero è ora per le tantissime vittime del terremoto e per chi sta portando aiuto alle zone colpite». Con queste parole monsignor Nunzio Galantino, Segretario generale della Cei, ha aperto la 14esima edizione delle Giornate nazionali di formazione e spiritualità missionaria, promosse ad Assisi dalla Fondazione Missio e dall'Ufficio nazionale per la cooperazione missionaria tra le Chiese e che si sono svolte dal 25 al 28 agosto scorsi. Alla presenza di 240 persone provenienti da 66 diocesi italiane.

«La Chiesa ha la missione di annunciare la misericordia di Dio. E la riforma della Chiesa procede lungo questa strada, continuando il cammino iniziato nel Convegno ecclesiale di Firenze» ha detto don **Michele Autuoro**, direttore della Fondazione Missio, introducendo la lectio divina condotta dal teologo **Luca Moscatelli**, filo conduttore delle lectio che aprono tutte le giornate del Convegno. Il compito di rompere il ghiaccio è toccato alla teologa **Stella Morra** che ha sviluppato il tema "Dio non si stanca. La misericordia come forma ecclesiale". Parlare di Misericordia porta con sé il rischio che si tratti di qualcosa di puramente spirituale, interiore, morale, quasi si trattasse di un generico atteggiamento di bontà un po' ingenua. Al contrario la misericordia è, nel solco del magistero di papa Francesco, una categoria profondamente significativa e operativa dal punto di vista teologico e di immagine e forma della Chiesa. Una categoria che impone ripensamenti strutturali oltre che personali e che può essere la linea guida della riforma della Chiesa e della vita cristiana che molti si augurano.

La seconda giornata si è aperta con l'intervento della professoressa **Nataša Govekar** del Dipartimento teologico pastorale della Segreteria per le comunicazioni della Santa Sede, che ha parlato di papa "Francesco e la misericordia. Stile comunicativo e riforma della Chiesa". Aiutandosi con la proiezione di immagini artistiche altamente significative: dai mosaici di padre Rupnik ai bassorilievi tombali di epoca romana, la Govekar ha affermato che ogni volta che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo, spuntano nuove strade del Vangelo, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale. In realtà ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre nuova. L'impulso al cambiamento ci viene proprio dallo stile comunicativo di papa Francesco, a partire da quell'apostolato dell'ascolto che permette di comprendere e adattarsi al linguaggio degli altri per poter arrivare ad essi con la Parola. Lo stile comunicativo di papa Francesco è diretto, semplice, forte. Non è una strategia ma un modo di essere. Tre linguaggi che vanno dalla testa al cuore e alle mani e fanno della misericordia gesti concreti ha concluso la professoressa.

Nel pomeriggio è stata la volta di don **Paolo Sartor**, direttore dell'Ufficio catechistico nazionale, che si è confrontato sul tema: "Misericordia, Evangelizzazione, Catechesi. Il caso serio degli adulti". Un tema scottante che ha suscitato molte domande. La premessa è che prima di catechesi si debba parlare di evangelizzazione ed è quindi indispensabile riconoscere in questa la centralità della figura di Cristo. La posta in gioco della Catechesi può essere riassunta in tre punti: a) riconoscere l'azione dello Spirito Santo che lavora dovunque e comunque; b) verificare che l'annuncio sia in grado di umanizzare; c) mettere in atto pratiche pastorali indirizzate verso azioni di evangelizzazione in grado di intercettare l'umano, di sperimentare strade nuove, di essere attenti alle relazioni, di puntare all'essenziale, avendo il senso del limite.

«Da più parti si lamenta un calo di tensione missionaria nella nostra Chiesa. Eppure mai come in questi tempi si sente parlare di "dimensione missionaria della Chiesa", di "Chiesa in uscita", di "Chiesa tutta ed essenzialmente missionaria"». L'analisi di monsignor

Nunzio Galantino, Segretario generale della Cei, è stata al centro della prima parte della terza giornata. Il titolo dell'intervento era molto esplicito: "Sognate anche voi questa Chiesa. Il prender corpo della Chiesa di papa Francesco dopo il Convegno di Firenze". Ora la spaccatura tra il richiamo continuo al mondo missionario e la reale attenzione verso di esso rivela un calo di ansia missionaria che nasce dall'autocompiacimento di sé, delle proprie strutture e dei propri progetti. Infatti quanto meno si avverte il bisogno di incontro e di conversione, tanto meno si percepisce il bisogno di "uscire" e di vivere in missione, mentre una Chiesa missionaria è anche una Chiesa umile, disposta a cambiare e a rinnovarsi a partire dall'incontro e della relazione. La natura missionaria della Chiesa evidenziata dal Concilio Vaticano II, ha reso chiaro che la Chiesa esiste per gli uomini e non per se stessa e il Concilio ha contribuito ad integrare la dimensione antropologica della missione con quella teologica, così oggi l'evangelizzazione non si deve solo misurare con le distanze geografiche ma soprattutto con quelle culturali e ideologiche. "Uscire" significa capire chi c'è dall'altra parte e quali sono le sue attese, "uscire" non per adeguarci ma per adeguare il nostro linguaggio. Per questa evangelizzazione papa Francesco nell'Evangelii Gaudium parla di "persone anfore" in grado di dare da bere agli altri ed essere protagoniste di un improrogabile rinnovamento ecclesiale e di quella scelta missionaria che può trasformare ogni cosa, perché le consuetudini, gli stili, gli orari, il linguaggio e ogni struttura ecclesiale diventino un canale adeguato per l'evangelizzazione del mondo attuale, più che per l'autopreservazione (cfr. E.G,27).

Nel pomeriggio si sono svolti i **Laboratori**, veri e propri esercizi di discernimento comunitario su *Evangelii gaudium*. Undici gruppi che si sono confrontati su temi che spaziavano dalle azioni di una Chiesa in uscita ai loro limiti pastorali, dall'animazione biblica e dalla catechesi alle inevitabili fatiche che le accompagnano per concludere con il problema della comunicazione e dei suoi linguaggi.

La ricchezza dei suggerimenti uscita dal lavoro dei Laboratori è stata sintetizzata e presentata all'assemblea domenica mattina, quarto e ultimo giorno di lavoro. Il compito, tutt'altro che agevole, è toccato a **Morena Savian**, del Centro Missionario di Torino, che ha spiegato come siano tornate spesso le suggestioni legate al sogno di san Francesco che oggi così appassionatamente ci ripropone il papa. «Si sente forte il bisogno di una Chiesa che vive la gioia missionaria dentro la dinamica dell'esodo» ha detto Savian, che ha proseguito spiegando che «pensiamo ad una Chiesa che recupera la quotidianità, accorcia le distanze, una Chiesa-famiglia vicina alla gente fatta di uomini e donne veramente tali, capace di condividere e accogliere».

Tre gli elementi fondamentali individuati. Il primo: nessun gruppo ha tralasciato l'importanza della **centralità della Parola** e la sua "inafferrabile libertà" in grado di superare ogni schema senza mai. Si sente bisogno di una maggiore familiarità con la Parola.

Il secondo elemento emerso è l'**identità del discepolo missionario**, nella coscienza di essere stati toccati dalla misericordia di Dio. Dobbiamo mettere Gesù al centro della vita, è il vero tesoro che umanizza la nostra identità battesimale e trasforma lo stile di vita».

Il terzo punto mette in chiaro che la **riforma della Chiesa parte da noi stessi** e che si sente il bisogno di vivere un rinnovamento a partire da **piccole comunità evangelizzatrici** che abbiano al centro la Parola.

«La riforma della Chiesa – ha concluso don Michele Autuoro – può nascere da quella passione missionaria che in questi giorni ci siamo testimoniati, al di là delle sofferenze e delle debolezze di ognuno. Questo è un tempo favorevole, è il nostro tempo».

A cura dell'Ufficio Missionario diocesano